

Breve riassunto di Valsanzibio

Il Giardino di Valsanzibio è stato realizzato nella seconda metà del XVII secolo dai Barbarigo una delle più blasonate e nobili famiglie della serenissima repubblica di Venezia su progetto dell'architetto e fontaniere pontificio Luigi Bernini (1612-1681), fratello del oggi più noto Gianlorenzo.

Zuane Francesco Barbarigo, circa nel 1620, acquistò praticamente tutta la terra emersa della Valle di Sant'Eusebio. In questa località, pochi anni dopo, nel 1631, il capo stipite dei Barbarigo di Santa Maria Zobenigo si rifugiò con tutta la famiglia per fuggire al contagio della grande peste, la peste nera, che imperversava a Venezia ed in tutta Europa (la peste cantata anche dal Manzoni) e che aveva appena ucciso sua moglie, Lucrezia Lion. In questa occasione, Zuane Francesco Barbarigo fece un solenne voto a Nostro Signore che, se il resto della sua famiglia fosse stata risparmiata dalla terribile malattia, lui avrebbe fatto un'opera grandiosa non tanto per sottolineare la potenza e grandezza della famiglia Barbarigo, ma soprattutto per commemorare e glorificare la grandezza e gloria di Dio; questo voto solenne fu fatto suo anche dal primogenito Gregorio, cardinale, vescovo di Padova e futuro Santo, che, per questo motivo, essendo il voto stato esaudito (la peste non arrivò mai a Valsanzibio, ma si fermò nella vicina cittadina di Monselice), volle che il giardino di Valsanzibio non avesse solo uno scopo ludico o di evidenziare la grandezza e potenza della propria casata (come la maggior parte dei giardini dell'epoca), ma anche e, soprattutto, uno scopo spirituale; doveva essere un percorso di salvezza elevata all'umana perfettibilità, un percorso di purificazione e di avvicinamento al Signore.

L'alta simbologia che permea il giardino si deve proprio a Monsignor Gregorio Barbarigo che, chiamato a Roma dallo stesso Papa Alessandro VII con l'incarico di 'prelato domestico di sua santità' nel 1656, ebbe l'occasione di conoscere l'architetto Luigi Bernini (fratello dell'allora meno noto Gianlorenzo). L'architetto romano, che aveva la carica di 'Architetto delle Acque' e, come tale, era riuscito ad attivare la fontana di piazza San Pietro, in quegli anni aveva ricevuto l'incarico dal Pontefice di realizzare un monumentale Giardino alle 'Quattro Fontane'. Quindi, il primo architetto e giardiniere Romano, era ben qualificato a stilare il progetto altamente allegorico e spirituale dell'importante Giardino d'acque che il Senatore Suo Padre intendeva realizzare a Valsanzibio.

A trecentocinquanta anni dalla sua inaugurazione, il Giardino monumentale di Valsanzibio si presenta assolutamente integro, mutato solo per la dimensione dei grandi alberi secolari e delle gigantesche spalliere di bosso che fiancheggiano i viali principali. Il gran viale, disegnato dal Bernini davanti alla Villa a norma di regole prospettiche allora 'nuove', interseca il 'Teatro d'Acque' che, inglobate le quattrocentesche peschiere Contarini, digrada fino al Portale di Diana dove un tempo si giungeva in barca attraverso la valle da pesca di San Eusebio da cui Valsanzibio. Sono questi gli assi ortogonali e portanti del vasto impianto che l'architetto pontificio ha voluto disegnare come un *Urbe* romana, il Cardo o Gran Viale, che da Nord, dove dimora la Villa, si estende verso Sud, intersecato perpendicolarmente dal Decumano, il Teatro d'Acque o Viale delle Peschiere, che da Est, dove è posto il Portale di Diana, si estende verso Ovest. Ai due viali principali, si aggiungono tante vie o viali secondari (come i viali ombrosi, il viale dell'iride, la calle veneziana e altri minori) che formano la scacchiera tipica delle città romane e danno vita ad un classico giardino all'italiana la cui pianta presenta un rigore matematico quasi cinquecentesco. Infatti, è composto da 24 quadrati/settori (in realtà sono 21 settori perché 6 quadrati sono uniti a formare 3 rettangoli) di 60 m di lato circa. Il giardino così inquadrato, senza contare la superficie dell'adiacente parco (circa quarantamila metri quadri), copre una area di circa ottantamila metri quadrati.

Il punto di intersezione dei due viali principali (delle due strade principali), il Decumano ed il Cardo, è il centro del giardino (il centro della città romana) in cui è posta la Fontana della Pila o della

Conca. Il termine Pila, quando ancora non esisteva quella elettrica, significava accumulo ed è qui applicato nel senso di acque e cammini diversi che si accumulano. Infatti, le acque che discendendo da Nord, Ovest e Sud della Valle qui si accumulano per poi defluire nella sottostante palude, mentre in tema del cammino allegorico del giardino, abbiamo il percorso che ascende dal Portale di Diana lungo il Teatro d'Acque (il Decumano), che interseca perpendicolarmente il Gran Viale (il Cardo), con il cammino proveniente dal Labirinto e dalla Grotta dell'Eremita e diretto alla Villa.

Come già accennato sopra, la Villa si trova all'estremità Nord del Cardo. Questa è anche la posizione più assoluta della Valle di Sant'Eusebio, il naturale, e ancora oggi incontaminato, anfiteatro collinare del giardino.

L'entrata odierna dei turisti, fatta nella base della vecchia Torre con orologio (Torre che a fine Settecento venne distrutta da una tromba d'aria, appropriatamente chiamata in idioma veneto "Bissabuova", serpente boa), era in passato, come oggi, una entrata pedonale, ma certamente non è mai stata l'ingresso principale al giardino. Questa struttura dalle mura molto spesse e posizionata a tramontana, la zona più fredda e in ombra della Valle e del giardino, era anche chiamata la "Giassara". Infatti, la base della vecchia torre, per molto tempo e fino ai primi del 1900, era adibita anche a ghiacciaia...il posto utilizzato per stipare e conservare tutto il ghiaccio che veniva raccolto dalle peschiere e dalla valle antistante durante i freddi mesi invernali di gennaio e febbraio. Un tempo, prima dell'avvento dei frigoriferi, questa struttura era di vitale importanza per tutta la comunità perché, in questo locale, il ghiaccio si conservava anche fino a giugno, primi di luglio e serviva per conservare gli alimenti e per motivi medicali, infatti il ghiaccio era l'unico modo per abbassare le febbri in mancanza dell'aspirine e di altri medicinali moderni.

L'entrata principale nella seconda metà del 1600 era il Portale di Diana, in quanto in quegli anni la via principale per raggiungere questa località ed il suo nuovo giardino allegorico era proprio via barca attraversando la palude o valle da pesca di Sant'Eusebio, la "Valle di Sant'Eusebio" da cui il nome "Valsanzibio" deriva. Questa vasta palude, che un tempo si estendeva dai Colli Euganei fino alla laguna di Venezia, nel 1600 si limitava ad arrivare alla vicina Battaglia Terme dove, attraverso il canale navigabile omonimo, si arrivava via barca da Venezia. Giunti a Battaglia Terme, bisognava cambiare natante, salire su di una specie di chiatta di poco pescaggio, adatta per attraversare le paludi, e, spinti da inservienti con appositi bastoni, si arrivava a Valsanzibio. Di questa distesa paludosa, bonificata nel 1850 con l'avvento delle idrovore a vapore, ciò che resta è il piccolo stagno di fronte al Portale di Diana, il 'Paludo'.

Il Portale di Diana

Il Portale di Diana fu una delle prime opere del progetto del Bernini realizzata. Infatti, la costruzione delle sue fondamenta risale al 1663. Questo monumentale ingresso è forse uno dei più importanti luoghi del giardino perché non rappresenta solo l'entrata alla residenza dei Barbarigo, ma, varcando l'arco di Sileno si inizia l'allegorico percorso di purificazione che ci porterà dal peccato alla salvezza.

La statua posta in cima al portale è Diana, dea della caccia, ma anche dea delle mutazioni e dei prodigi. Questa statua in ultima analisi simboleggia Dio stesso perché Dio è nel punto più alto e domina tutto. Perché una divinità pagana per rappresentare il Dio cristiano? Già dal 1400 la cultura dell'epoca e la società aristocratica erano letteralmente rapite dai riscoperti valori del mondo classico e, visto l'allora enorme influenza della Chiesa, bisognava cercare un modo di conciliare la dottrina cristiana con la filosofia greca e dell'antica Roma. Marsilio Ficino (1433-1499), filosofo, umanista e astrologo fiorentino, fu uno dei primi a tentare questa conciliazione tra il cristianesimo e gli ideali classici del mondo greco e latino ed iniziò un'epoca in cui tutte le figure della classicità venivano rivisitate in chiave religiosa e venivano messe al servizio della religione Cristiana.

Di conseguenza chi entra nel giardino si trova al cospetto di Dio e, per arrivare ad essere degno di

godere della luce e verità Divina, deve affrontare un percorso di cambiamento, un percorso di ricerca interiore che gli permetterà di capire i propri peccati, di abbandonarli e, quindi, purificato e finalmente illuminato dalla luce Divina, potrà conseguire la rivelazione finale e apprendere a pieno il suo ruolo terreno.

Sopra l'arco di volta della porta d'ingresso e sotto la statua di Diana, si trova un mascherone barbuto che ha un doppio significato: potrebbe essere Sileno, un saggio ed indovino che accoglie i viandanti che arrivano a Valsanzibio, ma molto più probabilmente questo mascherone rappresenta la stessa casata dei Barbarigo, il cui nome deriva dalla folta barba e la cui stirpe è inferiore solo a Dio.

Più in basso troviamo le statue di Atteone ed Endimione, due figure mortali che nella mitologia indicano coloro che non si sanno accontentare, che pretendono troppo dalla vita e alla fine si ritrovano con un pugno di mosche.

Queste due figure, poste in una posizione inferiore rispetto al mascherone barbuto, rispetto ai Barbarigo (sottolineando che c'è Dio, poi i Barbarigo e, quindi tutti gli altri a partire dal resto del patriziato), rappresentano la nobiltà veneziana che viene accomunata non per caso con le figure mitologiche di chi non si sa accontentare. Infatti, la famiglia Barbarigo intende redarguire le altre famiglie nobili veneziane poiché costoro, nonostante il parere discordante dei Barbarigo, non si erano accontentate dei primi successi ottenuti contro l'impero Ottomano, osando troppo contro i Turchi e così portando la Serenissima Repubblica all'inevitabile decadenza. In basso ci sono infine le statue dei popolani: una regge un barile di vino e l'altra un otre d'acqua; queste figure rappresentano il popolo, tanto che sono scolpite con il gozzo. Sono poste alla base del portale non casualmente, ma ad indicare che, in realtà, il popolo è alla base del potere del patriziato.

Sul parapetto interno del Portale di Diana, partendo da sinistra, troviamo altre 4 statue:

- Mercurio: il messaggero degli dei sulla terra, a significare che a Valsanzibio è possibile avere un contatto diretto con Dio;
- Ercole: il semiDio che fece le 12 fatiche e simboleggia la fatica che bisogna fare nella vita per guadagnarsi la salvezza;
- Giove: il 'Re' degli Dei che regola e governa gli agenti atmosferici, proteggendo il giardino e dandogli l'alternanza tra pioggia e sole, basilare per il suo benessere;
- Apollo: il Sole, che rappresenta la nobiltà in genere ed, in particolare, i Barbarigo che hanno deciso di fare la loro dimora in un posto dove sono da soli (a differenza degli altri nobili veneziani che hanno tutti costruito le loro case, una vicino all'altra, sulla riviera del Brenta), perché per essere la famiglia più in luce, la famiglia più in vista, l'astro più lucente come il sole, bisogna essere da soli nel cielo '...che non è sole il sole se non è solo...' (distico alla base della statua di Apollo).

Le Peschiere

A partire dal Portale di Diana si inizia quindi un percorso di purificazione e di avvicinamento a Dio, il cui primo passo è la Peschiera dei Fiumi.

Provenendo dall'acqua paludosa si incontra, simbolicamente, l'acqua cristallina dei fiumi e ciò permette un primo atto di purificazione.

Le statue presenti nella peschiera rappresentano due fiumi della zona. A sinistra il Bacchiglione, rappresentato da un signore che riposa placidamente visto che questo fiume scorre lentamente, e a destra il Brenta, rappresentato da un signore irrequieto sul suo giaciglio dal momento che il Brenta è un fiume impetuoso e turbolento.

Dopo la Peschiera dei Fiumi troviamo il Viale delle Scuderie o Viale dell'Iride, così chiamato perché alla sua estremità si trovano le antiche scuderie ed anche per la Fontana dell'Iride che si trova posta subito dopo la Peschiera dei Fiumi.

La Fontana dell'Iride è alimentata da quattro putti che afferrano zampillanti pesci. Tale fontana è così chiamata perché, allora come oggi, se splende il sole, è sempre possibile trovare un punto in cui scorgere l'arcobaleno tra gli zampilli. Inoltre, questa fontana si inserisce tra le due peschiere ed è detta appunto dell'Iride o dell'Arcobaleno quasi a sottolineare la sua collocazione intermedia tra le due peschiere dei Fiumi (acqua) e dei Venti (aria) che, grazie ai raggi di sole, formano l'arcobaleno.

Dopo la Fontana dell'Iride, percorrendo il Decumano, che va da Est a Ovest, troviamo la Peschiera dei Venti. Dopo l'acqua dei fiumi infatti, l'aria è il secondo passo simbolico sulla via della purificazione e della salvezza.

La statua centrale è Eolo, Dio dei Venti, con a fianco Deiopea, ninfa di Giunone. A sinistra di Eolo troviamo Borea, rappresentato da una figura burbera e barbata, in quanto portatore di un vento forte, impetuoso e che può fare danni; a destra si trova Zeffiro, rappresentato invece da un bel giovinetto di leggiadre sembianze, poiché, al contrario di Borea, porta un vento mite, soave e che scaccia il cattivo tempo e porta il bel tempo. La rappresentazione con le grotte riporta la concezione classica, ancora prima della scoperta delle Americhe, secondo cui la terra non era rotonda, bensì piatta, e alla fine del mondo si trovavano le grotte del Re dei venti, il Dio dei venti Eolo da cui i suoi seguaci soffiavano sulla terra.

Fontana della Pila o della Conca

Si giunge così alla Fontana della Pila o della Conca. Questa fontana di marmo rosso ha la forma ottagonale di una alchemica *fons vitae* ed è appropriatamente collocata nel punto cruciale del Giardino, là dove i suoi assi portanti, cioè il Gran Viale o il Cardo ed il Teatro d'acque o Decumano, si intersecano ad angolo retto. Inoltre essa è equidistante dai quattro più significativi episodi del Giardino stesso: Labirinto e Romitorio (Grotta dell'Eremita) a Sud, Tempo ed Isola dei Conigli a Nord. La Pila si trova, dunque, collocata anche sulla ideale intersezione fra la ricerca trascendente rappresentata da Grotta dell'Eremita e Tempo e quella immanente da Labirinto ed Isola dei conigli.

Il punto dove è collocata questa fontana ottagonale è altresì nevralgico perché qui l'itinerario di perfezione, simboleggiato nel Giardino, cambia direzione. Alla Pila risiede il cardine di una conversione che dobbiamo compiere, in senso simbolico non meno che materiale, per continuare l'*iter perfectionis* sul quale ci siamo avviati. Arrivati a questo punto, anche se siamo propensi a girare a destra per affrettarci sul Gran Viale verso la meta, in realtà non possiamo farlo perché non siamo ancora pronti. Infatti, prima di proseguire spediti al traguardo finale dobbiamo inesorabilmente confrontarci con la nostra coscienza, affrontando i nostri dubbi e le nostre paure. Non è sufficiente abbandonare la palude e purificarci passivamente con la limpida acqua dei fiumi e la tersa aria dei venti. Se vogliamo continuare nel nostro cammino dobbiamo fronteggiare attivamente i nostri peccati...è il momento di affrontare due episodi nevralgici e basilari per il nostro *iter salvationis*: il Labirinto, simbolo della ricerca immanente e difficile via che porta all'umano progresso, e la Grotta dell'Eremita, simbolo della ricerca trascendente e tappa di meditazione sulle verità acquisite nel percorso labirintico.

Attorno alla Fontana della Pila sono poste 4 statue: 2 della mitologia e 2 della cristianità. Alla nostra sinistra, con alle spalle il Portale di Diana, ci troviamo davanti alle figure di Argo e di Mercurio che ci invitano e ci conducono all'importante tappa del labirinto allontanandoci momentaneamente dalla meta, posizionata davanti alla Villa e che si vede in lontananza dalla parte opposta sullo stesso viale.

Mercurio, il messaggero degli Dei in terra, ancora una volta ad indicare che in questo giardino si è a contatto diretto con Dio; ma il Dio Mercurio è anche il protettore dei ladri e dei mercanti e qui è raffigurato mentre suona il flauto simboleggiando che a Valsanzibio il Dio è a riposo (più tardi alla scalinata del sonetto un verso canterà '...qui Mercurio perde ogni sua frode...') poiché la regola ferrea di questo giardino è pace e tranquillità...è vietato sia lavorare che rubare! Da notare che la

statua di Mercurio è l'unica che è presente due volte nel giardino, proprio per sottolineare che a Valsanzibio esiste la possibilità di avere un forte e diretto contatto con il nostro Signore.

Di fronte a Mercurio sta Argo, gigante mitologico dai cento occhi e posta come guardiano di Io, una delle amanti di Giove, da Era moglie di Giove che, evidentemente e a ragione, non si fidava del marito. Qui Argo sembra sonnecchiare, ascoltando il flauto suonato da Mercurio, ma in realtà sta bene attento con i suoi cento occhi che Mercurio non smetta di suonare e, quindi, che la regola ferrea di pace e tranquillità di Valsanzibio sia rispettata impedendo ogni sorta di ruberia o lavoro.

Dall' altro lato della Fontana della Pila ci sono le statue della Salubrità e della Fecondità, rappresentate da due donne. Queste figure femminili, più tardi, dopo aver affrontato il labirinto e la grotta dell'eremita, ci sproneranno a proseguire verso la meta del nostro percorso di purificazione che rispetto alla Fontana della Pila si trova a destra lungo il Gran Viale.

La Salubrità è rappresentata dall'aquila ai piedi, perché questo maestoso volatile si pensava nell'antichità aborrisse l'aria pestilenziosa e volasse dove l'aria era più tersa e pulita (salubre). Ha in mano una colomba perché nell'antichità si pensava che la carne della colomba fosse la più pura e salubre, la migliore che si poteva dare anche ai malati. E, infine, ha una mano alzata con una faccia che rappresenta il vento Zeffiro, il vento che porta il bel tempo e scaccia il cattivo tempo, altro simbolo di salute.

La Fecondità rappresentata dalla coniglia con i coniglietti ai piedi, da un nido di uccellini in mano e da una corona di senape in testa...la senape è una essenza arborea che con poco giardinaggio e acqua riesce a germogliare ugualmente...altro simbolo di fecondità.

Il labirinto

Il labirinto di Valsanzibio è stato realizzato con seimila arbusti di bosso sempreverde (*Buxus Sempervirens*). La maggior parte di queste piante sono secolari: hanno più di 400 anni, e sono state piantate tra il 1664-1669 quando il Giardino di Valsanzibio è stato creato e portato all'attuale fisionomia. L'intero percorso del labirinto, lungo un chilometro e cinquecento metri, comporta ottomila metri quadrati di spalliere potate annualmente.

Il labirinto di Valsanzibio, come la maggior parte dei labirinti di verzure del Cinque e Seicento, al di fuori del ruolo giocoso e ludico, presenta una struttura simbolica riscontrabile in molti monumenti Rinascimentali e Barocchi, nei quali la simbologia spesso presiedeva al progetto. Infatti, questo prestigioso labirinto, come tutto il Giardino di Valsanzibio, visualizza e rende in modo esperienziale il cammino della vita umana.

Al quadrato del labirinto si arriva ancora legati a ciò che abbiamo vissuto prima di entrare nel Giardino. Disorientati fra alte pareti di bosso, si procede dunque nel dubbio assillante dato da tredici trivi e quadri (9 & 4). La strada giusta per raggiungere il centro e, finalmente avere chiare le idee sul percorso compiuto, quasi mai è quella apparentemente più breve. Ogni promettente scorciatoia allunga di molto il cammino oppure finisce in uno dei sei vicoli ciechi, cioè i vizi capitali (Gola, Lussuria, Avarizia, Accidia, Ira e Invidia), o nel duplice e confluyente circolo vizioso che rappresenta il settimo e più insidioso vizio capitale: la Superbia. Queste interruzioni impongono il mesto ritorno sui propri passi e la fatica di continuare il cammino. Colui che si ravvede e ritrova la giusta via, incontra nuovi dilemmi e deve evitare o correggere nuovi errori facilmente reiterabili. Infatti, alla fine di questo percorso di purificazione e riflessione, si arriva al centro del labirinto su di una torretta rialzata e, dal punto dominante così raggiunto, tutti i trivi e quadri superati svelano la loro allegorica valenza di tentazione, vizi o virtù e, soprattutto, al di là del labirinto oscuro, rivelano la luminosa realtà che è obiettivo e premio della fatica del cammino: dall'alto della torretta si ha, finalmente, chiara la visione di quale è il proprio percorso esistenziale.

La Grotta dell'Eremita

Usciti dal labirinto si procede verso la Grotta dell'Eremita, o Romitorio, anche riferita alla vocazione eremitica, cui il futuro Santo, Gregorio Barbarigo, rinunciò per abbracciare la vita ecclesiastica attiva. Questo luogo sta a testimonianza del valore interiore del Giardino ed è un simbolico punto di riflessione sui propri peccati, sugli errori commessi e su quello che si è raggiunto e scoperto percorrendo il labirinto. In questo posto la realtà immanente lascia spazio alla ricerca trascendente, alla ricerca spirituale.

La Peschiera dei Pesci Rossi

La Peschiera dei Pesci Rossi, o Peschiera Martinengo, non ha alcun significato simbolico legato al percorso di salvezza, in quanto è stata aggiunta solo nel 1800 dai Martinengo da Barco. Questa peschiera prese il posto dello stemma Barbarico ricavato con pianticelle e fiori e, probabilmente, fu costruita per avere la simmetria rispetto alle peschiere che stanno dall'altro lato del Cardo e, come quest'ultime, per allevare i pesci.

Isola dei Conigli e Statua del Tempo

L'Isola dei Conigli o Garena, unica superstite nei pochi giardini d'epoca ancora esistenti, sta a simbolo della immanenza, cioè, della condizione comune degli esseri viventi limitati dal corpo stretto fra i confini dello spazio e del tempo, ed è in contrapposizione con la monumentale Statua del Tempo che si trova di fronte, ad Est del Viale Centrale.

Il monumento al Tempo, in contrapposizione con l'Isola dei Conigli che si trova di fronte ad Ovest del Viale Centrale, simboleggia la trascendente condizione in cui lo spirito umano spazia oltre i limiti dello spazio e del tempo. Questa monumentale Statua raffigura Cronos, il Dio del tempo, che si appoggia alla clessidra, strumento di misurazione del tempo, ed è curvo sotto il peso degli anni. Infatti, il dedecaedro che porta sulle spalle simboleggia gli anni: dodici facce come i dodici mesi dell'anno; differenti tonalità delle facce in relazione alla loro illuminazione dalla luce solare... facce più chiare o più scure ad indicare che le annate qualche volta sono buone, ma altre sono cattive. Infine, Cronos ha lo sguardo rivolto al tramonto e a le ali perché 'Volan col Tempo l'hore e fuggon gli anni' (didascalia alla base della monumentale statua).

La Fontana delle Insidie o degli Scherzi d'Acqua

Usciti dal riquadro della Statua del Tempo ritorniamo sul Gran Viale dove incontriamo la Fontana delle Insidie, detta anche degli Scherzi o del Putto. La Fontana è inserita nell'aiuola più grande e vi è un fanciullo con un cesto nel capo dal quale zampilla l'acqua. Questa fontana con gli scherzi d'acqua, che ci bagnano quando ci fermiamo per ammirarla simboleggia che, forse, la più pericolosa insidia nel nostro cammino, da cui il nome della fontana, allegoricamente rappresentata dagli 'spilli d'acqua', che può presentarsi in ogni momento anche quando ormai siamo vicini alla meta, è la nostra superbia che, annidata in noi, ci spinge a sopravvalutarci. Solo scoraggiando ogni nostra presunzione e coltivando la modestia, quale fondamento d'ogni ulteriore progresso, possiamo procedere verso la meta finale del viaggio.

Anche attorno a questa fontana troviamo 4 statue.

Nel versante Sud ci sono 2 figure negative della mitologia: Polifemo e Tifeo, simboli della rabbia cieca il primo, e dell'invidia e dell'arroganza il secondo. Dal lato opposto ci sono invece 2 figure positive: Ope e Flora, divinità romane che simboleggiano la Terra (Ope è anche la Madre di tutti gli Dei e qui è raffigurata mentre allatta con la tettarella Giove pargoletto) e la Primavera.

La Scalinata del sonetto o Scalea delle Lonze

Verso la fine del nostro percorso di salificazione e purificazione iniziato al Padiglione di Diana e prima di arrivare all'ultima tappa, il Piazzale delle Rivelazioni, incontriamo la Scalinata del Sonetto, così chiamata perché sui 7 gradini (il numero della perfezione) è inciso un sonetto di 14 versi, due per gradino, o Scalea delle Lonze perché ai suoi lati ci sono le fontanelle delle Lonze, feroci fiere della mitologia.

*Curioso viator che in questa parte
Giungi e credi mirar vaghezze rare
Quanto di bel, quanto di buon qui appare
Tutto deesi a Natura e nulla ad Arte*

*Qui il Sol splendenti i raggi suoi comparte
Venere qui più bella esce dal mare
Sue sembianze la Luna ha qui più chiare
Qui non giunge a turbar furor di Marte*

*Saturno quivi i parti suoi non rode
Qui Giove giova et ha sereno il viso
Quivi perde Mercurio ogni sua frode*

*Qui non ha loco il Pianto, ha sede il Riso
Della Corte il fulmine qui non s'ode
Ivi è l'Inferno e qui il Paradiso*

Il sonetto contiene molti messaggi e può essere interpretato con diverse chiavi di lettura. Ecco un semplice commento. I primi due versi evocano il concetto informatore del Giardino seicentesco: la bellezza risiede nella natura incontaminata e più che nell'arte, opera dell'uomo. L'affermazione va intesa come reazione alle esasperazioni tecniche del "giardino costruito" del XV e XVI secolo.

Nei secondi due gradini si loda la natura benigna con la villa: nei suoi giardini si trova l'amore (Venere è ancora più bella), senza alcuna guerra (il furor di Marte), perché Valsanzibio è luogo di pace e tranquillità.

Nella terza strofa vi è l'accento alla concordia interna alla famiglia dei Barbarighi, contrapposta alle guerre fratricide tra i Contarini, altri nobili veneziani (Saturno che divora i propri figli). Qui Dio è benigno: Giove, divinità regolatrice degli agenti atmosferici, protegge il Giardino e mantiene Valsanzibio in salute. Inoltre sono assenti furti e rapine, ma solo felicità e allegria, in quanto Mercurio, protettore dei ladri, è a riposo.

Gli ultimi due versi sono oscuri. La "Corte" può essere identificata con il potere di Venezia, le cui decisioni lasciano indifferente il trascorrere della vita nella villa: là si trova il turbamento dell'inferno, qui la pace del paradiso.

La Fontana dell'Estasi o delle Rivelazioni

Di fronte alla Villa, e tappa finale del nostro cammino di purificazione, si arriva al Piazzale delle Rivelazioni con al centro la fontana del Fungo ('organismo' con potenzialità allucinogene), dell'Estasi (l'estasi di poter finalmente vedere la luce di Dio), della Rivelazione...la rivelazione finale che abbiamo raggiunto grazie al percorso spirituale fatto nel giardino e che, tra le tante cose, ci ha dato la consapevolezza del nostro essere duplici: con un corpo, rappresentato dall'Isola dei Conigli, che è limitato nello spazio e nel tempo, ma anche con un'anima che, esattamente come il

tempo con cui è rappresentata, è eterna e non ha limiti spazio temporali.

Attorno alla Fontana dell'Estasi ci sono poi 8 statue allegoriche, ad indicare ciò che si trova nel giardino e il Signore che ivi vi abita:

- Diletto e Allegria, perché il giardino fa stare bene e porta la serenità, la gioia;
- il Riposo, rappresentato da una persona anziana, perché in questo giardino ci si diverte, ma nella sua pace e tranquillità si può anche riposare e ritemprarsi;
- l'Agricoltura ed il Genio dell'Agricoltura alla destra e alla sinistra dell'ultima scala che porta alla Villa, che personificano il Signore che abita la Villa; Agricoltura, in quanto i Barbarigo da mercanti che erano stavano diventando sempre di più latifondisti, agricoltori e Genio dell'agricoltura, poiché i Barbarigo e i Veneziani in genere erano stati i primi a bonificare queste terre e a renderle da in fertili a fertili;
- la Solitudine, che sottolinea che nella pace ed isolamento che puoi trovare in questo magico giardino e, quindi, schermato dalle distrazioni causate dei tuoi simili, puoi trovare il tempo e la serenità per leggere, pensare, meditare, pregare ed, in ultima analisi, per stare a contatto con nostro Dio;
- Adone, che rappresenta la bellezza caratteristica di questo incredibile luogo;
- l'Abbondanza, altra caratteristica di questo sito dove tutto abbonda e nulla scarseggia...qui la carestia non esiste.